

Mc Donald's, FNAC, Virgin, Euro-Disney, Arcade...

Parigi: un'esperienza un po' particolare: il collettivo di solidarietà

Il 24 ottobre 2001 al Mc Donald's che si trova all'incrocio del boulevard de Strasbourg e del boulevard St. Denis, in pieno centro di Parigi, il gestore del ristorante annuncia il licenziamento di 5 salariati (dei "managers"), contemporaneamente sporge denuncia contro ignoti, per furto: 150.000 euro sarebbero spariti dalla cassa. Guarda caso i licenziati stavano per costituire una sezione sindacale e avevano intenzione di presentarsi alle elezioni per i delegati.

Lo stesso giorno i dipendenti del ristorante rispondono mettendosi in sciopero. Il ristorante cessa così ogni attività.¹

Mc Donald's

In Francia Mc Do è in forte crescita: più di 900 ristoranti funzionano alla fine del 2001; nel 2000 conta già 35000 dipendenti e quotidianamente un ristorante accoglie in media 1400 clienti, con un giro d'affari di 17,5 milioni di euro. Il sistema dominante è quello del franchising, che permette Mc Do con un contratto di quasi-esclusiva, di controllare marchio, prezzi, forniture, qualità, recuperando una percentuale che varia tra il 12 ed il 25%, mentre gli investimenti restano a carico del gestore. Scarica così tutti i costi di gestione e soprattutto la possibilità di conflitti con i dipendenti.

Il sistema è congegnato d'altra parte in modo tale che difficilmente dei conflitti possono svilupparsi. Vengono assunti quasi esclusivamente salariati molto giovani, a tempo parziale (485 euro netti) per 87 ore mensili - la sera, il fine settimana - e più raramente a tempo pieno (790 euro); uno "swing manager" (di fatto un caposquadra) a seconda del livello guadagna tra gli 850 e i 990 euro per un tempo pieno, fino ad arrivare a un "manager" che guadagna 1200-1300 euro). Ovviamente la tredicesima non esiste. Il turn over è consistente, dato che i ritmi e la flessibilità di fatto degli orari non consentono a chi studia di reggere contemporaneamente studio e lavoro per più di pochi mesi. La maggioranza lascia il lavoro per continuare gli studi, ma dato il livello alto della disoccupazione, sempre più numerosi sono quelli che abbandonano gli studi per continuare a lavorare e quindi scalano la gerarchia interna per avere un salario che gli permetta di sopravvivere.

Il reclutamento sposa in generale le caratteristiche del quartiere e le équipes hanno una grande coesione interna: si esce insieme, i rapporti sono tra l'amichevole e il paternalista, i rompicatole sono in generale spinti ad andarsene prima di creare problemi. La coesione è un fattore importante della produttività elevata che viene richiesta. In poche parole è un sistema in cui l'organizzazione sindacale è vista come il fumo negli occhi e le lotte si contano sulle dita di una mano.²

¹ La prima parte di questo articolo riprende due testi precedenti pubblicati da *Umanità Nova* del 17 febbraio 2002, e curati dalla redazione di *Collegamenti-Wobbly*. Uno di questi, "La lotta di Mc Do ci interessa", è stato tradotto da *Le Monde libertaire* n° 1267 del 7-13 febbraio 2002. Non avendo avuto il tempo e la possibilità di discutere questo articolo con dei compagni del collettivo, presento ovviamente una mia lettura personale della nostra esperienza. La scelta di analizzare l'avventura del collettivo, da ottobre scorso a oggi, come un'esperienza con una sua continuità interna, si presta ovviamente a discussione. Ho sicuramente lasciato da parte cose che altri hanno vissuto come importanti o ecceduto su alcuni dettagli. Spero di aver rispettato il senso d'insieme di quel che è stato fatto.

² Damien Cartron, che ha seguito da vicino l'esperienza del comitato di solidarietà con Mc Donald's di Strasbourg St. Denis, ha pubblicato una serie di lavori estremamente interessanti sull'organizzazione del lavoro in questa catena di

Ma nel nostro caso è proprio il sentimento dell'ingiustizia subita che rovescia la forza del padrone trasformandola nel fattore che scatena la lotta. I dipendenti sono amici, si conoscono bene e sanno che le accuse sono pretestuose. Quasi tutti si impegnano fin dal primo minuto in una lotta che durerà 115 giorni.

Non capiremmo come la lotta ha potuto rompere l'isolamento che di solito si produce, se non tenessimo conto del contesto particolare del settore del commercio, poco sindacalizzato, ma con dei militanti piuttosto giovani e agguerriti. La costituzione del collettivo di solidarietà avviene quando già esiste una piccola rete militante: il collettivo CGT della ristorazione rapida, il Réseau Stop-Précarité e soprattutto una rete di contatti informali, che passano più attraverso il canale dell'amicizia e delle frequentazioni comuni che delle militanze nello stesso gruppo politico, sindacale, associativo.

E' risaputo che i sindacati cosiddetti "rappresentativi" sono piuttosto tiepidi quando si tratta di impegnarsi in settori ingrati come quello della ristorazione rapida: imprese dai metodi spicci, che detestano ogni forma di organizzazione dei salariati, in cui il precariato, il turnover spinto ed i bassi salari sono la regola e rendono aleatoria la prospettiva di una sindacalizzazione stabile, con contributi d'adesione elevati. Tant'è che persino quando i salariati entrano in lotta da soli e vanno a bussare alla porta dei sindacati per ottenere un sostegno ed una copertura, la maggior parte delle volte si scontrano con l'atteggiamento distante ed educato dei responsabili che a chiare lettere vuol dire: ma che ci andremmo a fare noi in quest'inferno? Un atteggiamento che spiega la presenza dominante in questo settore di delegati sindacali ligi al padrone, eletti (quando lo sono) in condizioni più che discutibili.

Al Mc Donald's di Strasbourg-Saint-Denis le relazioni di lavoro erano più o meno le stesse che nel resto del settore: forme di supersfruttamento (tempo parziale pagato sulla base dei minimi intercategoriale, orari flessibili in modo da permettere una costante massima intensità del lavoro, condizioni lavorative spesso pericolose) ma con un potenziale di rivolta smussato dallo spirito di squadra ("se sei lento sono i tuoi compagni che pagano per te") e dei rapporti diretti, quasi come in famiglia, fra salariati e responsabili, che favorivano l'arrangiamento individuale e rendevano difficile la presa di distanza psicologica necessaria al salariato per difendere i suoi interessi. Un insieme di metodi che hanno fatto ritenere, ad alcuni osservatori esterni, come molto poco probabile la comparsa di lotte in un contesto simile...

Ciò nonostante, il miracolo si è prodotto "grazie" all'arroganza di un nuovo gestore che ha preso a pretesto un ammanco di cassa per licenziare cinque "manager" (sostanzialmente dei capi squadra, considerati un po' come fratelli maggiori) troppo ingombranti, il che ha provocato la rivolta dell'insieme dei salariati, scatenando uno sciopero in massa per il reintegro di tutti senza condizioni. Ovvero, come il sentimento d'ingiustizia può far fallire le strategie padronali più collaudate.

Parte allora un processo di sindacalizzazione. Gli scioperanti vanno a bussare a diverse porte per ottenere una copertura ed un sostegno sindacale, e finiscono per trovare un orecchio attento alla federazione del commercio CGT³. Una sezione sindacale CGT viene dunque costituita e, grazie ad alcuni militanti CGT decisi e convinti dell'importanza simbolica di questo sciopero (loro stessi assai poco sostenuti dall'apparato). Nasce un collettivo di solidarietà. Nel suo nocciolo duro si

negozi. Il suo lavoro si concludeva in maniera piuttosto pessimistica, constatando l'estrema difficoltà di una lotta. Lo sciopero ha smentito il suo pessimismo e lo ha gradevolmente sorpreso. Per fare un'analisi sociologica sul campo ha lavorato da Mc Donald's e ha toccato con mano i meccanismi che analizza nei suoi testi. I riferimenti sono nella bibliografia, alla fine dell'articolo; chi fosse interessato può trovarli sul suo sito: <http://dcartron.free.fr/>

³ Non è da sottovalutare il ruolo di appoggio che hanno avuto alcune unioni locali della CGT: quelle dell'VIII-X arrondissement, nel caso dello sciopero di Mc Donald's, ed in seguito quella del XIV, per lo sciopero d'Arcade.

ritrovano militanti di diverse tendenze, fra cui una forte componente libertaria, come pure alcuni aderenti alla CGT di altre imprese del commercio impegnati nelle lotte in corso.

Una dinamica interessante si mette in moto. Gli scioperanti, molto giovani per la maggior parte, scoprono la lotta ed imparano ad auto-organizzarsi. Se utilizzano l'aiuto di militanti più sperimentati, e il sostegno giuridico e logistico della CGT, sono loro a decidere – a loro modo, poco convenzionale rispetto alle abitudini sindacali – del proseguimento della lotta e della conduzione delle trattative.

D'altra parte, il dibattito e le iniziative del collettivo di solidarietà (la tradizionale lunga lista di organizzazioni che lo compongono non deve trarre in inganno: nella pratica è sempre un nucleo relativamente ridotto di militanti decisi a fare le cose) contribuiscono a garantire la continuità, ad allargare e rendere popolare la lotta. Fra queste iniziative, ha avuto un'importanza particolare la serie di occupazioni e blocchi di vari Mc Do parigini fatta un sabato dopo l'altro, per più di tre mesi. Queste azioni settimanali hanno permesso da un lato di mettere in luce le tensioni interne, specifiche, che si manifestavano in altri ristoranti della catena, collegandole attraverso un obiettivo comune: il ritiro dei licenziamenti a Strasbourg-St. Denis. E' in questo modo che hanno cominciato a parlare fra di loro, a conoscersi, a lottare insieme, i salariati dei Mc Do di St. Germain, di Rivoli, di Bonne Nouvelle, dell'Opéra, degli Champs Elysées e di vari altri ristoranti, che a loro volta si sono messi in sciopero, anche se in modo più episodico. Un allargamento che andasse oltre Mc Do è sembrato possibile quando uno sciopero di una settimana è scoppiato al ristorante Quick del boulevard Barbès, e ovviamente è stato sostenuto dal collettivo di solidarietà.

Ma queste occupazioni hanno permesso anche di far conoscere ai clienti, alla popolazione ed ai media la lotta e le sue ragioni e nell'insieme è stata accolta con grande simpatia e comprensione. Volantini in inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, italiano, arabo e russo, hanno contribuito a spiegare i motivi dello sciopero agli immigrati ed ai turisti. Ovviamente non mancavano screzi e altercazioni con clienti aggressivi, ma nel complesso la gente tendeva ad incoraggiare gli scioperanti. L'idea che bisognasse fare delle cose all'altezza delle nostre forze era uno dei punti cardine delle azioni e in vari casi la fantasia ed il gioco ci hanno permesso di destreggiarci in situazioni che potevano diventare pesanti. Penso in particolare all'aggressività di certi clienti – soprattutto nei posti più turistici e cari, dove la nostra incapacità a parlare la loro lingua era un alimento alla loro aggressività. In questi casi i volantini tradotti sono stati preziosi: con i russi, che non capivano che ci si potesse mettere in sciopero e la consideravano quasi una offesa personale, con gli americani che accettavano di non oltrepassare i picchetti solo dopo una lunga spiegazione o dopo la lettura del volantino, con alcuni giovani beurs, che il testo in arabo sorprende ed ammansiva singolarmente, quasi come un riconoscimento della loro esistenza. In altri casi, per rispondere ai clienti poco danarosi che ponevano un vero problema – non abbiamo soldi, il quartiere è troppo caro, abbiamo mezz'ora per mangiare – abbiamo cominciato a bloccare l'ingresso con un tavolino da campeggio, su cui facevamo a richiesta panini al formaggio, verdure e salumi vari, che venivano distribuiti gratis, ma che erano un modo per chiedere un contributo volontario per sostenere gli scioperanti, che smussavano l'accusa di impedirgli di mangiare, spezzavano la catena dell'aggressività, erano occasione di scherzo e convivialità e – last but not lest – permettevano ai compagni del collettivo e agli scioperanti di mangiare qualcosa di decente, senza dover ingrassare i carissimi negozi delle zone in cui ci si trovava e alimentavano la cassa di sciopero.

Il sostegno attivo di alcune strutture della CGT, ma anche quello ottenuto con le collette – durante i blocchi del sabato, sui mercati, durante i volantini, ma anche sui posti di lavoro e in seguito, con l'avvicinarsi della campagna elettorale, ad alcuni meetings politici - ha permesso di raccogliere in dicembre i soldi per garantire agli scioperanti un sostegno di circa 150-250 euro a testa (con una maggiorazione per chi aveva famiglia) e da gennaio è stato assicurato quasi il doppio. Il che rappresentava una bella boccata d'ossigeno per delle persone che vivono con salari già bassi in

tempi normali. L'avvicinarsi del clima elettorale ha evidentemente fornito alcune buone occasioni per popolarizzare lo sciopero: se i gruppi trotskisti erano felici di ostentare il loro sostegno, il PCF non ha perso un'occasione per mettersi in mostra; Robert Hue, José Bové, Noël Mamère, seguiti dal loro rispettivo corteo di telecamere, hanno fatto atto di presenza davanti al ristorante in sciopero ed in seguito anche davanti agli altri negozi in lotta.

Nel collettivo di solidarietà, intorno allo stesso tavolo, per sostenere la lotta, si sono incontrate persone che di solito si detestano cordialmente e che non hanno l'abitudine di fare delle cose insieme: la CGT in primo luogo, ma anche Sud e qualche militante della CNT (che solo dopo vari mesi ha fatto la sua apparizione⁴), militanti di gruppi trotskisti, libertari di ogni tendenza, antisindacalisti, consiliari convinti, fino ad arrivare ai giovani Chevènementisti – seguaci di un ex ministro dell'interno che non ha esitato a espellere migliaia di sans papiers - da un lato, e il coordinamento dei sans papiers dall'altro, hanno tutti dato il loro appoggio alla lotta.⁵

In provincia le azioni di solidarietà si sono moltiplicate in varie città ma abbiamo avuto notizia di azioni di solidarietà anche all'estero (Germania, Inghilterra, Grecia). Vari giornali militanti hanno pubblicato in diversi paesi europei informazioni ed analisi sulla lotta, ma anche i grandi media (perfino CNN, quando lo sciopero si è propagato all'avenue degli Champs Elysées, nel più grande Mc Do d'Europa) hanno manifestato interesse e curiosità.

Ovviamente la questione dell'informazione è stata cruciale. Informazione interna in primo luogo, che ha strutturato e garantito la continuità della sua esistenza: assicurare la circolazione dei resoconti delle proprie riunioni, degli appuntamenti e della questioni che di volta in volta si ponevano, in modo costante, si è rivelato un lavoro indispensabile. Senza di esso probabilmente non ci sarebbe stato un collettivo così come l'abbiamo conosciuto. Non c'è stata l'istituzione di una vera segreteria formale, ma queste funzioni sono state assunte – e in seguito hanno circolato un po' a rotazione – da un compagno, poi da vari compagni, prima di passare da una mano all'altra. Questa circolazione dei resoconti – soprattutto via internet, ma anche in fotocopia per quelli che non lo avevano - ha permesso a tutti i compagni di restare costantemente in contatto e di non perdere il filo delle discussioni e delle attività comuni: non democrazia formale dunque, ma attenzione ad un problema reale. L'assenza di polemiche in questo tipo di informazione non era artificiale: rifletteva la realtà del collettivo, che non escludeva le differenze di opinione ma queste avevano come punto di riferimento concreto la continuazione e lo sviluppo della lotta e non la visione del mondo dei partecipanti.

⁴ La CNT, che in altre occasioni si era mostrata capace di impegnarsi in situazioni difficili, questa volta ha perso il treno. La prima manifestazione di sostegno esplicito alla lotta si ha (con una faccia tosta che ha irritato gli scioperanti e molti membri del collettivo) con la partecipazione alla manifestazione del 2 febbraio, cioè dopo quasi 2 mesi e mezzo di sciopero. Cfr *Le Combat Syndicaliste*, n. 230, 24 gennaio 2002, p.8. Inizialmente lo sciopero era stato bollato come prodotto dell'iniziativa di "managers" che, naturalmente, hanno degli interessi di classe opposti a quelli degli *equipiers*. La posizione assunta dal sindacato della ristorazione non ha ovviamente impedito a singoli compagni della CNT di partecipare alle iniziative comuni.

⁵ A un momento o a un altro della vita del collettivo, hanno partecipato militanti delle organizzazioni seguenti, o hanno dato la loro adesione formale: AARRG, AC!, les Alternatifs, Alternative Libertaire, ATTAC-Sorbonne, CGT (Collectif CGT de la restauration rapide, BHV, Spectacle, FIAP, Louvre, Disney, IBIS-Groupe ACCOR, Pizza Hut, Maxi-Livres, Mc Do Champs Elysées, Correcteurs), CNT 95, Comité MRAP Vè-XIIIè, Compagnie Jolie Môme, Confédération Paysanne, Coordination Nationale des Sans-Papiers, Coordination des Travailleurs Précaires, COSIMAPP, Droit au Logement, Droit Devant !!, Fédération anarchiste Groupe Louise Michel, Fédération Syndicale Etudiante, Gauche Révolutionnaire, Génération République, G10-Solidaires Paris, Jeunesse Communiste Paris, Jeunesse Communiste Révolutionnaire, Jeunes Verts, Ligue Communiste Révolutionnaire, Lutte Ouvrière, Marches Européennes contre le chômage, Organisation Communiste Libertaire, Parti Communiste Français, Réseau Stop-Précarité, SCALP-Reflex, UNEF, Les Verts Paris, Voie prolétarienne/Partisan. Il censimento è stato fatto per un volantino di bilancio della propria esperienza, che il collettivo ha distribuito alla manifestazione del primo maggio. Nell'ultimo periodo di vita del collettivo, non è stata più fornita la lista delle organizzazioni che lo sostengono.

Un'informazione di tipo interno-esterno, basata soprattutto su internet. Resoconti e volantini su un supporto elettronico hanno circolato ben oltre i limiti ristretti dei compagni che frequentavano il collettivo, creando in un largo giro di persone politicizzate un clima favorevole ad alcune iniziative più larghe. Per esempio – in particolare nella prima fase, intorno a Mc Do - tutte le unioni locali e le strutture di base CGT ricevevano i nostri resoconti, al punto che alcuni responsabili rimanevano stupiti della nostra capacità di recuperare tutti questi recapiti elettronici. Questo tipo di attività spiega in buona parte il successo delle manifestazioni di piazza o delle feste di sostegno.

L'informazione esterna è stata una delle attività principali del collettivo: attraverso la distribuzione in quantità industriali di volantini prodotti dagli stessi scioperanti o dalle sezioni sindacali che li appoggiano, in primo luogo.⁶ Con alcuni volantini e manifesti prodotti dal collettivo in secondo luogo; manifesti che rendevano le occupazioni visibili da lontano, abbondantemente illustrati o con dei *detournements* di pubblicità delle aziende su cui l'azione si svolgeva, manifesti per le feste di sostegno; volantini che avevano uno scopo di informazione della gente con cui si entrava in contatto, più che di tipo agitatorio, ma che finivano con un appello alla solidarietà, con un appello alla responsabilità personale di chi leggeva. In genere sono stati bene accolti e spesso hanno dato un risultato concreto nelle collette.⁷

Infine il rapporto con i media. Se alcuni compagni più giovani avevano a volte la tendenza a “tornare a casa presto per vedersi in televisione”, la mescolanza di giovani e meno giovani ha prodotto una forma di intelligenza politica collettiva che, schematizzando molto, potremmo riassumere in questi termini: sappiamo che i media sono come le banche, prestano solo a chi non ne ha bisogno; questo vuol dire assicurare una propria capacità informativa di base e su questa inserire i rapporti con stampa e televisione.⁸ Qualche azione spettacolare può servire in alcuni casi, abusarne ci rende dipendenti dai media. Quando è stato possibile abbiamo “scelto” il contatto con un giornalista che aveva dato prova di sensibilità nei nostri confronti; quando era il giornale che lo mandava non abbiamo risparmiato critiche alle posizioni del giornale nei nostri confronti, ma senza chiuderci a riccio. In sintesi: poca ideologia, molto pragmatismo e attenzione a non farsi soltanto utilizzare. Il risultato d'insieme porterebbe a credere che questa ricerca di equilibrio non è stata infruttuosa.

Qual è stato l'atteggiamento del gestore (e della direzione di Mc Donald's France, ufficialmente solo "osservatrice" ma che nei fatti scriveva la musica)? All'inizio, certi salariati hanno ricevuto delle minacce; poi, parallelamente alle trattative in corso con i rappresentanti sindacali, ci sono stati tentativi di corruzione di alcuni dipendenti. Queste "trattative" hanno messo in evidenza l'assenza di una "cultura" della gestione dei conflitti da parte di Mc Do. Infatti hanno proposto una riassunzione (con perdita dell'anzianità) dei licenziati – dandosi la zappa sui piedi e ammettendo implicitamente l'inconsistenza delle loro accuse – ma hanno rifiutato a lungo la richiesta principale degli scioperanti: la reintegrazione di tutti i licenziati, nel pieno rispetto dei loro diritti.

⁶ Questa produzione è da relativizzare nella prima fase di vita del collettivo, ma diventa consistente in seguito, sugli Champs Elysées e con Arcade.

⁷ Se gran parte dei volantini vengono stampati presso le strutture sindacali CGT o Sud che sostengono la lotta, è su questo terreno che il collettivo ha dato concretamente prova della propria autonomia dal grande fratello sindacale: quando finisce lo sciopero a Mc Do Strasbourg-St. Denis, un “equivoco” provoca il ritiro della sala della Bourse du Travail in cui ci riunivamo. La riunione successiva viene fatta in un locale associativo (il CICP) e il collettivo prepara i volantini con i suoi soli mezzi, senza fare appello al sindacato, prima di ricevere le scuse formali del segretario della federazione CGT del commercio e la sua disponibilità a continuare a fornire la sala di riunione.

⁸ Ad essere giusti, va detto che solo pochi individui sono stati veramente lucidi su questa questione, mentre la maggioranza ha avuto un atteggiamento più “sportivo”. La mia impressione è che l'influenza del loro punto di vista abbia segnato la pratica collettiva, ma so che corro il rischio di leggere le cose come mi piacerebbe che fossero. Non c'è comunque stata una seria discussione sull'argomento.

Nel frattempo l'ispezione del lavoro ha annullato il primo licenziamento ed una settimana dopo la magistratura del lavoro (i prud'hommes) ha annullato quelli dei due dipendenti che avevano portato il loro caso davanti a questa giurisdizione, condannando il padrone a pagare 152 euro al giorno in caso di non applicazione. L'azione condotta sul piano giuridico ha per tutta la durata del conflitto alimentato la discussione del collettivo e degli scioperanti e fornito elementi per rispondere colpo su colpo alle iniziative dell'avversario.

L'atteggiamento di disprezzo nei confronti di un gruppo di ragazzi che osava sfidare una multinazionale traspariva in maniera evidente nelle "trattative" che formalmente continuavano a svolgersi. D'altra parte non sono mancate le iniziative dal basso, le pressioni di vari gruppi politici di sinistra nei confronti del governo, del ministero del lavoro, dell'ispettorato del lavoro perché intervenissero con una mediazione. Ovviamente tutte queste cose sono rimaste senza effetti pratici, salvo la continuazione formale delle trattative, ma hanno accentuato la pressione sulla casa madre. Questa aveva infatti deciso di lasciare imputridire il conflitto, scommettendo sulla stanchezza degli scioperanti e sullo sfaldamento del sostegno, ma si è rivelato un calcolo sbagliato. Potremmo scommettere che si stanno ancora mordendo le mani, non solo per aver permesso a vari gruppi di salariati di formarsi direttamente nella lotta, ma anche per la riduzione della cifra d'affari – modesta ma costante – e soprattutto per l'immagine di sfruttatori della gioventù che i media hanno largamente veicolato nel paese.

Il 15 febbraio, dopo 115 giorni di sciopero, il gestore del ristorante ha accettato la maggior parte delle richieste degli scioperanti e cioè:

- l'annullamento dei licenziamenti e la riassunzione dei cinque licenziati, senza perdita di anzianità e mantenendo la qualifica che avevano al momento del licenziamento;
- il pagamento dei giorni di sciopero al 33% più una indennità di fine sciopero di 380 euro, che porta il pagamento dei giorni di sciopero a circa 45%;
- il pagamento integrale dei salari per tutta la durata dei lavori di ristrutturazione previsti nel ristorante (e di cui gli scioperanti avevano imposto il blocco);
- l'impegno a non esercitare rappresaglie contro gli scioperanti.

L'accordo non soddisfaceva tutte le rivendicazioni, fra cui c'era l'allontanamento del gestore. Quest'ultima condizione si realizzava qualche settimana dopo la fine dello sciopero.

L'intersindacale degli Champs Elysées

Man mano che la lotta continuava e si consolidava, il collettivo diventa sempre di più un punto di incontro fra gruppi di scioperanti di altri negozi che cercavano di uscire dall'isolamento, un incrocio dove singoli salariati potevano chiedere aiuto, far circolare informazioni su quello che succedeva nella loro azienda, trovare informazioni sulle iniziative in corso. E' stato quindi normale che, con la fine dello sciopero a Mc Do, quando i partecipanti al collettivo hanno cominciato ad interrogarsi sulla possibilità di continuarne l'esistenza, la risposta sia stata data quasi automaticamente dalle iniziative in corso o in preparazione.⁹

E' in questo secondo periodo della vita del collettivo – databile fra la metà di febbraio e la metà di maggio, che si manifesta "l'intersindacale degli Champs Elysées", cioè un abbozzo di

⁹ Fra le sciocchezze che sono state scritte sulle attività e sul dibattito del collettivo, se ne può rilevare una particolarmente malevola, contenuta nell'anonimo "Débat stratégique : un premier bilan de la lutte des précaires", *Syndicaliste!*, n° 17, luglio 2002, p.10, in cui la spiegazione dell'attività del collettivo e la disponibilità a dare una mano agli scioperanti della FNAC, diventa: "Alcuni membri avevano proposto il comitato, chiavi in mano, ai salariati della FNAC che riprendevano il testimone dei loro compagni di Mac Do". Inutile dire che questo tipo di riflessione viene da gente che vede come il fumo negli occhi tutto quel che potrebbe lontanamente fare ombra al loro sindacalismo.

coordinamento fra militanti delle sezioni sindacali della FNAC, Virgin, Mc Donald's, ecc. Si tratta soprattutto di giovani militanti CGT, ma la lotta che scoppia alla FNAC e che dura quasi un mese, vede la partecipazione ed il sostegno da parte di altre sezioni sindacali della stessa catena, Sud e la CNT in particolare, e soprattutto della maggioranza degli scioperanti, che non sono sindacalizzati.

Il 6 marzo Jospin ha previsto una serata di presentazione e dedica del libro che ha appena pubblicato; l'intersindacale degli Champs Elysées, il collettivo di solidarietà, la CGT del commercio, Sud, etc., preparano un intervento a sorpresa, ma Jospin, avvertito, annulla la sua venuta. I 300 militanti che si trovano davanti alla FNAC organizzano rapidamente una manifestazione sull'avenue "più bella del mondo" e dopo un quarto d'ora vengono bloccati dall'intervento dei CRS, dato che l'unica manifestazione permessa su questa strada è la sfilata del 14 luglio. Il corteo ripiega sul marciapiede e viene organizzato un corteo interno-esterno che fa la spola fra i vari negozi toccati dalla lotta. La stampa amplificherà l'eco della manifestazione e questo probabilmente peserà sulla decisione dell'intersindacale della FNAC - che stava cominciando le trattative per tutto il gruppo - di chiedere come preventiva all'apertura delle discussioni, la conclusione del conflitto alla FNAC degli Champs Elysées, che sembrava sfuggire di mano alle strutture ufficiali del sindacato.¹⁰

Il 9 marzo, lo sciopero alla FNAC delle Halles, diventa l'occasione per un corteo interno al forum e soprattutto a Go Sport, un negozio che si mette in sciopero per la prima volta e dove i giovani salariati scoprono che lottare è possibile.

Ma se da un lato la lotta alla FNAC degli Champs Elysées si conclude vittoriosamente (o quasi), quella che si apre nel gruppo a cui il negozio appartiene è molto più tradizionale e molto più controllata dalle sezioni sindacali. Non ha bisogno del collettivo di solidarietà e, dopo qualche vista ai negozi in sciopero, i militanti del collettivo si concentrano su altre iniziative, dove la loro presenza viene richiesta.

Poco dopo la FNAC – il 31 marzo, il 6 e 7 aprile (giorno dell'arrivo della maratona di Parigi sugli Champs Elysées) - è Virgin scendere in campo, ma lì c'è una sezione sindacale CGT forte, che sceglie di non fare uno sciopero a oltranza, ma di bloccare il negozio nei giorni di maggiore affluenza e di recuperare una parte delle perdite sul salario con il lavoro di domenica che viene pagato di più. Questo dovrebbe permettere di tenere sul lungo periodo. Il collettivo di solidarietà è presente in modo "leggero", con un volantino di spiegazione e di appoggio, tradotto in varie lingue, ma la maggior parte dei militanti preferisce dare una mano agli scioperanti di Mc Do, che lo stesso giorno, sulla stessa avenue, incontrano delle difficoltà di mobilitazione. La direzione di Virgin chiede l'intervento immediato della giustizia e la rimozione dei picchetti, e nello stesso tempo tratta con gli altri sindacati del negozio, concedendo un aumento irrisorio ma che divide gli scioperanti. I successivi giorni di sciopero (a singhiozzo) ottengono un successo modesto: solo una parte dei commessi aderisce e il negozio funziona. Qualche cliente esprime la sua solidarietà, ma niente viene bloccato. Il collettivo potrebbe apportare un'esperienza preziosa, ma nessuno ha voglia di imporre la propria presenza ed il proprio modo di agire a dei compagni che hanno fatto scelte diverse.

¹⁰ Per es. *Les Echos* dell'8 aprile 2002, manifestava la preoccupazione degli ambienti padronali di fronte a "movimenti assai visibili", come a Monoprix, la FNAC, Virgin e Mc Donald's, che si davano forme di "coordinamento geografico o settoriale" e soprattutto rilevava che la FNAC aveva "dovuto concedere degli aumenti collettivi (e non più solo individuali), ed estenderli a varie altre filiali". *L'Humanité* del 15 maggio, dal canto suo, citava un responsabile padronale che si era espresso su *Gestion sociale* del 26 aprile: "Questa radicalità è assolutamente inquietante. Con il sindacalismo classico, si sapeva come fare. Ma non con queste operazioni minoritarie, dalle rivendicazioni fluttuanti e complicate". La giornalista dell'*Humanité* ne faceva l'esegesi: "fluttuante" era il rifiuto della flessibilità, "complicati" gli aumenti di salario, ovviamente assai poco "minoritari".

Nei giorni che seguono viene messo a punto un intervento sul sito di Euro Disney a Marne-la-Vallée. L'impresa prepara una festa per i dieci anni del parco e approfitta dell'occasione per aprire un secondo parco a soggetti. Prudentemente ha cercato di dividere i sindacati e di giocare sia sul registro della corruzione preventiva, sia su quello della repressione dei dissidenti. Ciò nonostante una manifestazione di salariati – convocata dalla CGT - ha luogo il giorno dell'inaugurazione. Un paio di giorni dopo, sabato 16 marzo, il collettivo interviene per una distribuzione di volantini. Di fatto è una seconda manifestazione, ma di gente esterna all'impresa. Solo tre delegati sindacali si faranno vedere con noi, e tutti e tre saranno oggetto di rappresaglie padronali. Un cordone di CRS – ben più numerosi dei compagni - cinge le entrate del parco e fa da sfondo alla distribuzione di volantini. Le foto mostrano bene il clima di alta sorveglianza e di paranoia che regna sul sito.

In questo periodo si continua a seguire i problemi che i compagni del collettivo incontrano sul posto di lavoro. Ogni volta che c'è un processo o uno sciopero, si cerca di essere presenti in gruppo e di manifestare l'esistenza di un sostegno. Di manifestare pubblicamente la rottura dell'isolamento a cui i sindacati di appartenenza dei vari compagni condannano - per impotenza, per negligenza, per corruzione, per burocratismo - i loro militanti più attivi e scomodi. Disney, Maxilivres, BHV, sono le imprese in cui lavorano questi compagni e si fa il possibile per non lasciarli soli. I membri di un comitato di "emplois jeunes"¹¹ cominciano a frequentare il collettivo di solidarietà, partecipando alle sue iniziative, e ne sono ovviamente ricambiati. Il collettivo partecipa alla manifestazione davanti al Ministero delle Finanze che questi hanno organizzato il 12 marzo.

L'ultimo intervento di questo periodo della vita del collettivo avviene il 20 aprile a Goussainville e Gonesse (nella regione parigina), su richiesta dei salariati del McDo locale in sciopero. Non ci sarà un seguito.

Il clima elettorale ha avuto una importanza notevole per l'attività e lo sviluppo del collettivo di solidarietà. E' vero che molti personaggi politici di sinistra volevano farsi fotografare con questo o quello scioperante, che i loro giornali li intervistavano, che i loro aderenti davano la loro firma per sostenerne le lotte ed a volte aprivano i cordoni della borsa e mostravano concretamente la loro solidarietà. Ma va anche detto che in un clima del genere l'atteggiamento repressivo del governo è stato piuttosto sfumato: se non facevano nulla per aiutarci, evitavano di intervenire brutalmente contro le manifestazioni pubbliche o i blocchi dei ristoranti e dei negozi. La "benevola neutralità" di cui faceva prova è stata un elemento di non poco conto nello sviluppo delle nostre iniziative.

Ma con l'avvicinarsi del 21 aprile – e dello shock che ne è seguito – il clima si modifica anche nel collettivo. Molti compagni – oltre a tutti quelli che avvertono la stanchezza o stanno per partire in vacanza - cominciano a ritornare alle loro attività tradizionali (sostegno alla lotta dei palestinesi, a quella dei sans papiers, antifascismo, attività politiche e sindacali varie, specifiche del loro gruppo di appartenenza). I compagni del Réseau Stop-Précarité si ritirano progressivamente dal collettivo, vuoi per delle tensioni con la segreteria CGT del commercio – che non riescono ad affrontare apertamente nel quadro del collettivo – vuoi perché convinti che la loro attività di propaganda contro il precariato è un po' "la stessa cosa" di quella del collettivo. Ci saranno quindi alcune riunioni di bilancio – che porteranno alla redazione di un volantino di 4 pagine distribuito il primo maggio¹² – e che, in assenza di scioperi in corso che richiedano una mano da parte nostra, si

¹¹ Si tratta degli impieghi a tempo (5 anni) messi a punto dal governo Jospin per "lottare contro la disoccupazione". Esonerazione dai contributi sociali, precarietà e sottosalarî, ne sono le caratteristiche principali. Beneficiaria di questi 300.000 sotto-lavoratori è la funzione pubblica, ed in particolare la formazione, i servizi sociali e gli enti locali.

¹² Il titolo "Lutter contre le fascisme c'est d'abord lutter contre son propre patron" è esplicito. Il contenuto parte dall'idea che la crescita del FN è un problema da trattare sul terreno delle lotte sociali, più che su quello elettorale, e spiega quale contributo abbiamo dato, sottolineando il fatto che si tratta di cose alla portata di tutti. E' probabilmente uno dei rarissimi volantini di questo periodo che non faccia dell'elettoralismo o dell'anti-elettoralismo, ma che cerca di

concluderanno con la decisione di “mettersi in sonno”, dopo aver raccolto i recapiti elettronici e telefonici dei vari partecipanti, con l’idea di potersi chiamare in caso di bisogno. Con motivazioni diverse, nessuno ha voglia di creare una struttura burocratica di più, nessuno ha voglia di un ennesimo gruppo o intergruppo: la scelta più logica è quella di fermarsi.¹³

Arcade

Il sonno del collettivo però non dura a lungo. Nella prima metà di maggio vengono stabiliti dei contatti con le scioperanti di Arcade e con Sud, il sindacato di cui fanno parte e che le ha sostenute fin dall’inizio. La lotta dura da vari mesi ma soffre di un certo isolamento, nonostante la loro partecipazione a tutte le manifestazioni possibili (in particolare dopo il 21 aprile). I superstiti del collettivo di solidarietà pensano allora che è possibile fare qualcosa per dare loro una mano e una nuova avventura comincia. Al momento in cui scriviamo è tuttora in corso.

Arcade è un’azienda che conta in Francia circa 3500 dipendenti e si occupa delle pulizie della maggior parte degli hotels del gruppo ACCOR in questo paese. Il gruppo conta nel mondo circa 3000 hotels con marchi diversi. Le dipendenti vengono assunte con dei contratti a tempo parziale (5 ore al giorno, compreso il cambio degli abiti e la preparazione dei carrelli) e devono rispettare la cadenza di 3,2-4 camere all’ora, a seconda del livello dell’hotel. Le camere vengono contate secondo questa cadenza e, a fine mese, se hanno rispettato il ritmo ricevono la loro paga; se hanno lavorato delle ore in più queste non vengono pagate e se il numero di camere è inferiore a quello previsto, le ore fatte vengono contate come assenze. E’ evidentemente una situazione insopportabile che ha portato alcune di loro a reagire.

Lo sciopero è iniziato il 7 marzo, con 37 persone, che lavoravano su alcuni hotels dell’area parigina e che si conoscevano tra di loro. La partecipazione è rimasta relativamente stazionaria nel corso dei 3 mesi che hanno seguito, con una tendenza alla riduzione del numero di scioperanti.

I ricatti e le pressioni della direzione da un lato, i bassi salari e la situazione economicamente difficile delle scioperanti spiegano questa tendenza. Va comunque rilevato che il nocciolo duro è riuscito a resistere, dando a poco a poco la possibilità ad una rete di solidarietà di cominciare a funzionare. Evidentemente il primo problema è quello della solidarietà economica con le scioperanti: è stato soprattutto il sindacato SUD che ha garantito una integrazione salariale al personale in sciopero, ma collette fatte al momento delle azioni davanti agli hotels, feste di solidarietà, collette in altri posti di lavoro, hanno cominciato ad affluire. Ovviamente il periodo estivo non facilita le cose.

Contemporaneamente all’intervento del collettivo, si è creata una intersindacale SUD-CNT-CGT dissidente ed ovviamente le tre organizzazioni fanno parte del collettivo. Va comunque sottolineata una particolarità della CGT nel settore delle pulizie: il sindacato è controllato da un capetto africano, che lo gestisce come un suo feudo personale e ha rapporti stretti con le imprese del settore. Di fatto funziona come un sindacato giallo. La confederazione conosce il problema, ma non fa niente per risolverlo. Il suo imbarazzo viene sciolto a colpi di pubblicità delle imprese di pulizie che finanziano largamente molte pubblicazioni confederali. Ora, se la cosa può essere considerata come un epifenomeno ed un problema di malcostume interno alla CGT, quando una lotta come quella di

individuare una strada concreta, senza dare lezioni al buon popolo lavoratore. Termina con un sorriso ottimista: “che cento, mille collettivi di solidarietà fioriscano per il mondo”. Una seconda tiratura sarà distribuita il 19 maggio, alla festa di Lutte Ouvrière.

¹³ Forse non è inutile segnalare che gli ultimi a tentare di continuare un’attività che aveva mostrato praticamente la sua utilità sono stati alcuni compagni privi di una appartenenza partitica o gruppuscolare ed il segretario della CGT del commercio.

Arcade trova l'ostruzione della federazione delle pulizie, il problema comincia a toccare molta altra gente e diventa una questione di movimento. I pochi che osano opporsi e manifestare apertamente la loro solidarietà nei confronti dello sciopero sono stati oggetto di esplicite minacce.

La lotta di Arcade riveste per molti gruppi dell'estrema sinistra un carattere simbolico, dato che il personale di questa impresa è supersfruttato, composto soprattutto da donne, proveniente in genere dal terzo mondo, spesso senza documenti, in una particolare situazione di vulnerabilità, dato che si assume di preferenza gente che non sa leggere e scrivere e che quindi può difficilmente opporsi ai soprusi della gerarchia. E' per questo che il primo tentativo di apertura è stato fatto in direzione dei gruppi militanti che si occupano in modo specifico di questi problemi.

Le forme di lotta hanno per il momento assunto forme tradizionali, come il blocco degli hotels, ma che hanno dovuto essere abbandonate perché il gruppo ACCOR si è rivolto alla giustizia chiedendo la levata dei blocchi e la denuncia dei salariati che li facevano. E' qui che la presenza di un comitato di sostegno può diventare utile perché i suoi partecipanti possono fare cose che sono impossibili per i dipendenti. Le azioni mirate sul gruppo alberghiero puntano a far capire ad ACCOR che la gestione del conflitto che hanno avuto fino ad ora - che tende a lasciar marcire lo sciopero evitando di aprire una contrattazione seria - li porta in un vicolo cieco e può fare molto male ai loro interessi. In questa prospettiva la solidarietà internazionale e le iniziative di informazione o di disturbo nei confronti di questo gruppo assumono un'importanza centrale: restano delle punture d'insetto rispetto ad un elefante, ma se diventano numerose e ricorrenti possono convincerlo a chiudere il conflitto.

Va sottolineato infine un mutamento nella composizione del collettivo: se durante le lotte della ristorazione e del commercio i componenti con una tessera sindacale erano soprattutto aderenti alla CGT (ed il rapporto con gli scioperanti coinvolgeva spesso le loro sezioni sindacali), c'erano molti militanti di gruppi (che li rappresentavano) o cani sciolti che si ritrovavano a un incrocio, in quest'ultimo periodo è più consistente la presenza di sindacalisti di Sud e CNT, di collettivi con scarse simpatie sindacaliste che sono passati attraverso il movimento dei disoccupati e dei precari del '97-'98, ed una partecipazione più episodica di gruppi come Stop-Précarité. La stessa composizione degli scioperanti è molto diversa: siamo passati da giovani francesi, in buona parte di origine maghrebina, nei Mc Do, spesso fortemente scolarizzati, a volte ancora studenti, a giovani con competenze specifiche nei settori di vendita - letteratura, musica, informatica -, a delle donne immigrate, molto deboli sul piano contrattuale e con un grande bisogno di supporto.

Alcune riflessioni sul senso e l'esistenza del collettivo

Una prima constatazione riguarda i settori toccati dalle lotte e dall'attività del collettivo: si tratta quasi esclusivamente del settore privato, in particolare del commercio e della ristorazione rapida e nell'ultimo periodo, del settore degli appalti nelle pulizie. Le imprese sono fra le più grandi e potenti del loro settore, quasi sempre delle multinazionali. In quasi tutti i casi il livello di sindacalizzazione è debole, come pure la conflittualità esistente ed i rapporti di forza generalmente molto sfavorevoli per i salariati. Senza un supporto esterno le lotte non avrebbero potuto durare e sarebbero state probabilmente schiacciate.

Salta subito agli occhi la differenza rispetto ad una esperienza di mutuo appoggio che avevamo conosciuto qualche anno fa, all'epoca del movimento dei disoccupati. In quel periodo infatti si era formata la Coordination des Travailleurs Précaires, che aveva avuto un'esistenza mediaticamente molto più scialba dei disoccupati e che riuniva quasi esclusivamente collettivi di precari del pubblico impiego. Nell'insieme aveva ottenuto risultati molto modesti, ma si era posta una serie di problemi che il collettivo di solidarietà ha dovuto affrontare a sua volta, con risultati probabilmente più probanti.

Se sul piano dell'immagine pubblica - un'immagine spesso coltivata anche da molti militanti del collettivo - si è parlato di lotte di "precari", bisogna riconoscere che la precarizzazione del rapporto di lavoro rappresenta più che altro la tela di fondo su cui le lotte si svolgono. Esse coinvolgono salariati che spesso hanno contratti a tempo indeterminato, dove il precariato è dato più da un turnover elevato - a causa delle pessime condizioni di lavoro - che da una situazione precaria sul terreno giuridico. Nell'insieme le lotte che ci siamo trovati ad appoggiare coinvolgevano sia salariati con una relativa sicurezza del posto di lavoro che precari. In certi casi erano i fissi che consigliavano ai precari di stare in disparte, per evitare di correre troppi rischi di fronte al padrone. I contenuti delle lotte toccavano la questione dei licenziamenti, della solidarietà fra compagni di lavoro, dei salari, delle condizioni di lavoro, dei ritmi e solo marginalmente il tipo di contratti ed il precariato.

Nell'insieme - che fossero più o meno controllate o appoggiate da una sezione sindacale - l'insieme delle lotte sono rimaste nelle mani di quelli che le conducevano. In alcune situazioni i militanti sindacali avevano un peso maggiore, una maggiore esperienza, un ruolo di consiglieri o di fratelli maggiori, riscuotevano una certa fiducia da parte dei loro colleghi, ma da nessuna parte c'era una fiducia cieca o una subordinazione qualsiasi.

In certi casi si può dire chiaramente che il rapporto che i salariati avevano con il sindacato (e perché no, anche col collettivo di solidarietà, anche se non è necessariamente una cosa piacevole) era di tipo consumista. E' una constatazione che ci siamo trovati a dover fare, per esempio, tre mesi dopo la fine della lotta al ristorante di Strasbourg-St.Denis, quando le prime rappresaglie hanno cominciato ad arrivare, i salariati si sono rivolti esclusivamente alla CGT - che assicurava loro una assistenza giuridica - e non hanno neanche cercato di fare una telefonata a uno dei numerosi compagni del collettivo, di cui pure avevano i recapiti e che conoscevano personalmente.

Gli scioperi che abbiamo tentato di appoggiare presentano alcune caratteristiche comuni, su cui vale la pena di riflettere.

La durata di questi scioperi supera quella della maggior parte delle lotte degli ultimi anni: più di tre mesi quella di Mc Do di Strasbourg-St. Denis, quasi un mese alla FNAC, più di due settimane al Mc Do di Saint Germain, cinque mesi ad Arcade (ancora in corso). E' la durata che ha permesso alla solidarietà di strutturarsi ed ha favorito il raggruppamento di altre lotte più brevi intorno ad un polo principale. Le energie militanti così raccolte sono state ridistribuite anche su lotte che da sole sarebbero state invisibili o isolate. Gli scioperi forniscono un filo conduttore forte, intorno a cui si strutturano altre iniziative di solidarietà, più modeste, individuali, ma non per questo meno utili sul piano della conflittualità complessiva.

La piccola taglia degli scioperi in corso è un altro elemento che permette a una rete relativamente modesta di giocare un ruolo utile nella pratica. E' il numero relativamente ridotto di scioperanti (30-40) che permette di assicurare una solidarietà economica che sarebbe impossibile con un numero elevato di persone. Se gli scioperanti fossero migliaia dovrebbero evidentemente contare sulle proprie forze, dato che le energie (ed i soldi) disponibili per la solidarietà sarebbero insufficienti allo stato attuale dei rapporti di forza della società. Questo problema va affrontato ovviamente nel quadro delle abitudini del movimento operaio francese, dove non esiste una tradizione di casse di sciopero strutturate e stabili. Nel bene e nel male è una cosa di cui occorre tenere conto.

La piccola dimensione degli scioperi e l'esistenza di un punto di applicazione preciso hanno permesso di uscire dalla logica della propaganda (per es. contro il precariato) dalla vacuità dei discorsi e dibattiti ideologici (pro o contro il sindacato, il sindacalismo, la CGT, il sindacalismo alternativo, l'unità, la radicalità, etc.) per porre i problemi in modo *concreto*; di uscire dal terreno dell'ideologia (più o meno antiglobale, *citoyenne*, anticapitalista) per spostarsi su quello pratico della lotta fra le classi. Su questo terreno ognuno può leggere l'azione collettiva con le proprie

chiavi d'analisi, può portare il suo specifico contributo, e questo viene valutato non in base alla sua astratta radicalità o alla sua bellezza teorica o alla sua demagogia e ai suoi maneggi, ma in base alla sua pertinenza pratica per la riuscita della lotta stessa. E' ovvio che il *modo* di lottare diventa un oggetto di discussione, mentre rimane un punto fermo, indispensabile per la continuazione della lotta: la necessità che il controllo sulle decisioni degli scioperi resti in mano agli scioperanti stessi.

In una fase in cui i “movimenti fuori terra” – come li ha felicemente definiti René Riesel – hanno polarizzato l'attenzione delle forze politiche e sociali che operano per un mutamento (radicale?) dell'esistente, l'esperienza del collettivo di solidarietà riporta in primo piano la necessità e la possibilità concreta di ritrovare il terreno della lotta fra le classi ridando ai movimenti delle radici sociali, radici che affondano nel rapporto di salario, nel cuore quindi delle relazioni che strutturano la nostra società.

Nel collettivo si determina un'inversione rispetto ai “movimenti fuori terra”: non si cerca di drenare militanti da situazioni concrete verso attività di *propaganda* generale (antifascista, antirepressiva, ecc.), o di occupare il terreno con una *propaganda* contro la mancanza di alloggi, contro il precariato, ecc. (ma senza punti di applicazione precisi), o di specializzarsi in una attività di appoggio individuale, non inutile ma spesso burocratica, (ai sans papiers, alle vittime della repressione, sulle richieste di alloggi, ecc.), o di quel flusso che ha portato migliaia di persone a Seattle, a Göteborg, a Praga, a Genova, che nella loro vita concreta di tutti i giorni vivono generalmente delle realtà sociali isolate e frammentate, con grandi difficoltà a lottare. Senza rinunciare ai gruppi di cui fanno parte, questi militanti si trovano implicati in una lotta concreta, con un punto di applicazione preciso, sul terreno sociale, radicata nel rapporto di salario, rispettando le scelte degli scioperanti che mantengono il timone della loro lotta. Il vecchio modo di porsi delle “avanguardie” si trova semplicemente e concretamente rovesciato: i militanti non hanno lezioni da dare ma una esperienza che gli permette di rendersi utili e, a volte, una riflessione da scambiare. Il rapporto con gli scioperanti (diversi a seconda del settore e dell'impresa) non è semplice; a volte è problematico trovare una lingua comune; le esperienze e la formazione diversa sono barriere difficili da superare, ma qualcosa si è sciolto: sembra possibile incominciare a parlare e a fare delle cose insieme.

Il collettivo di solidarietà è nato per permettere a delle lotte aziendali di uscire dal loro isolamento. La sua nascita è legata alle insufficienze e alle contraddizioni dell'azione sindacale. Nasce dall'esistenza di uno spazio che doveva essere riempito e da esigenze che cercavano una risposta: i sindacati – da soli – erano incapaci di fornirle. La sola esistenza di una struttura di questo tipo mette in evidenza le debolezze e le carenze dei sindacati, tradizionali o radicali che siano.

Abbiamo lavorato per il sindacato? Di sicuro non abbiamo trovato una soluzione che permetta *praticamente* di farne a meno se si vuole lottare. Ovviamente il rapporto è ambiguo, perché – allo stato delle cose – i sindacati sono i soli che nelle imprese toccate dalle lotte possono recuperare il lavoro svolto e fare nuovi aderenti o militanti in settori per loro tradizionalmente difficili. Ma ci riusciranno?

All'origine di queste lotte ci sono spesso dei giovani militanti in conflitto con le loro federazioni (e sovente con le idee poco chiare). L'esperienza che abbiamo fatto insieme può fornire loro materia di riflessione. Quel che resterà sarà probabilmente un bagaglio di esperienze che possono strutturare una nuova generazione di militanti di situazione. Quando si è scoperto che non si ha bisogno di un tutore per pensare ed agire, molte cose diventano possibili. Probabilmente è questa la parte più feconda dell'azione che ha intrapreso il collettivo di solidarietà.

In quest'ultimo decennio abbiamo assistito alla fine dell'“impero del male” e molte teorie dell'azione e della lotta di classe sono morte con lui. Fondarne di nuove o ritrovare delle radici nelle esperienze più antiche e pulite del movimento operaio è probabilmente una cosa necessaria, ma c'è

n'è un'altra che resta indispensabile: tentare nella pratica di aprire nuove strade, verificare sul campo che cosa è possibile fare a un momento dato dei rapporti di forza fra le classi e dello stato delle lotte. E' dentro questa prospettiva che probabilmente va letta la nostra esperienza.

G. Soriano

Parigi, luglio 2002

Bibliografia utile

Oltre ai siti delle varie imprese toccate dalle lotte, sui cui si possono trovare informazioni sui conti, i risultati di borsa, lo stato di salute dell'impresa e tutta l'abituale propaganda che va sotto il nome di "comunicazione", a cui noi stessi abbiamo attinto per la redazione dei volantini, con lo scopo di fornire ai compagni, ai clienti e ai passanti, informazioni precise. Chi volesse trovare ulteriori elementi sull'organizzazione del lavoro in queste imprese o sulle lotte di cui abbiamo parlato, può riferirsi ai testi che seguono.

La prima fonte è ovviamente la stampa locale e nazionale, economica e politica, che ha manifestato un certo interesse per quello che succedeva in queste aziende: *Le Parisien*, *Les Echos*, *Libération*, hanno pubblicato vari articoli o trafiletti, molto meno *Le Monde* e molto di più *L'Humanité* che ha aperto le proprie colonne ai più "mediatici" degli scioperanti, organizzando a volte dei dibattiti con alcuni di loro. Praticamente tutti i giornali dei gruppi politici di estrema sinistra hanno pubblicato dei testi, più o meno informati o pertinenti. Evidentemente ognuno di loro metteva in risalto le cose che in queste lotte lo interessavano di più.

Molte liste di discussione di movimento hanno fatto circolare l'informazione su internet e questo ha sicuramente avuto un effetto moltiplicatore, perlomeno in ambienti militanti, dando forse l'impressione che le lotte in corso fossero più ampie e consistenti di quel che erano in realtà. Questo però ci rimanda in filigrana al livello relativamente basso delle lotte nello stesso periodo sul piano nazionale.

A volte gli scioperanti hanno raccolto ritagli di giornale e costituito dei dossier, che venivano venduti nelle feste di solidarietà, per alimentare la cassa delle lotte. La BDIC di Nanterre ha recuperato alcuni di questi materiali effimeri (volantini, documenti, note, ritagli) e costituito dei dossier sulle lotte in questione.

Su Mc Donald's (riferimenti recuperati sul sito di Damien Cartron).

D. Cartron, 26 février 2002, "Mc Do, laboratoire d'exploitation" *Libération*. (15Ko). "Rebonds" in *Libération*, dopo la fine dello sciopero al McDo di Strasbourg-Saint-Denis a Parigi.

D. Cartron, 2000, "Excès de vitesse : présentation synthétique du rapport pour la Darés". Texte pour le séminaire de Luc Boltanski, séance du 15 décembre 2000 (145Ko). Presentazione del rapporto specificato più sotto.

D. Cartron, 2000, "Excès de vitesse. Les effets de l'intensification du travail sur les pénibilités et les risques", rapport final pour la Darés, CEE00/22 (650Ko). Testo integrale del rapporto consegnato alla Darés sugli effetti dell'intensificazione, a partire da un'inchiesta sul campo di tre mesi a Mc Donald's, di analisi statistiche dell'inchiesta del 1998 "conditions de travail" della Darés

e di interviste con alcuni salariati (in particolare tratte dall'inchiesta *Changement Organisationnels et Informatisation* del 1997).

G. Burnod, D Cartron, V. Pinto, 2000, “ Etudiants en fast-food. Usagers d'un petit boulot ” *Travail et Emploi*, n° 83 (2Mo). Studio etnografico di due Mc Donald's e di un Quick della regione parigina. Sono toccate in particolare le caratteristiche della popolazione impiegata, le condizioni di lavoro e la sua intensità, la debolezza della critica e l'impegno paradossale degli équipiers.

D Cartron, “ Jeunes entre eux ” *Intervention et débat aux journées du CREAPT (29-31 mai 2000)* (62Ko). Testo dell'intervento e dei dibattiti alle giornate del CREAPT. L'intervento centra lo studio sul Mc Donald's e sui rapporti fra le età.

Molti degli articoli che sono stati pubblicati in questi mesi hanno un carattere effimero e legato all'evolversi della situazione. Fra di questi ne segnaliamo alcuni che ricostruiscono la cronologia degli avvenimenti, pongono alcuni problemi che hanno toccato il dibattito del collettivo, o sono indicativi del fatto che di tutto su può parlare a sproposito.

- Jeff, “Résistance à la mac'dolisation”, *Courant Alternatif*, gennaio 2002, p. 5-8.
- Antoine, “Grèves à répétition dans le royaume de la précarité”, *Courant Alternatif*, aprile 2002, p. 11-12.
- János Boróvi, “ La grève des Mc Do, lutte et espoir... ”, seguito da una serie di appunti di Jeff, “ Un bilan provisoire des McDo ”, *Carré Rouge*, n° 21, marzo-aprile 2002, p. 7-10.
- H.S., “Mac Do and Co”, *Echanges*, n° 100, p. 9-12.
- “Débat stratégique : un premier bilan de la lutte des précaires”, *Syndicaliste!*, n° 17, luglio 2002, p.10-11

Abstract

Nell'esperienza del Collettivo di solidarietà si possono distinguere tre fasi: la prima con il sostegno allo sciopero Mc Donald's di Strasbourg-St. Denis, fino alla metà di febbraio; la seconda nel contatto con i gruppi di giovani militanti dell'intersindacale dell'avenue degli Champs Elysées; la terza col sostegno allo sciopero di Arcade. I problemi sollevati da questa esperienza vertono sull'autonomia delle lotte, il rapporto col sindacato, la possibilità di radicare socialmente i movimenti.

Questo articolo è stato pubblicato in: *COLLEGAMENTI-WOBBLY, per una teoria critica libertaria*, nova serie, n°2, luglio-dcembre 2002